

# Marsiaj: la città si doti di un piano come fanno le aziende

## E l'industria punta sul modello Emilia

### “Filiere per far crescere anche i piccoli”

A vedere **Alberto Vacchi** nell'Unione industriale che all'ultima tornata si schierò per il suo avversario, l'attuale presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, qualcuno sarà sobbalzato. Eppure, se Giorgio Marsiaj e i vertici dell'Amma hanno voluto con forza il numero uno della Ima, un motivo c'è: con la sua azienda ha rivoluzionato il modo di

monte è stata premiante la presenza di un tessuto produttivo altamente competitivo: tra le imprese piemontesi della metalmeccanica associate ad Amma è, infatti, alta la propensione a brevettare, in tutte le classi dimensionali». Ovvio che l'auto, in tutto questo, continui ad avere un ruolo chiave: «Quando ci gloriamo dei successi industriali dobbiamo sempre tenere in mente che senza l'automobile questi risultati non ci sarebbero - avvisa Marsiaj -. Senza l'auto il nostro Paese perderebbe gran parte della sua ossatura industriale». [G.B.]

pensare le filiere produttive in Emilia Romagna, ed è alla sua lezione che vuole ispirarsi il mondo dell'impresa torinese. La sfida, riassume Marsiaj, è cavalcare i grandi cambiamenti che sta vivendo il mondo dell'automotive, il cuore manifatturiero della città. «Mai come nel presente, il sistema dell'auto costituisce una frontiera tecnologica che occorre presidiare se si vuole continuare a produrre e creare occupazione qualificata», osserva. «Non credo che per Torino e per il suo sistema locale esistano occasioni più rilevanti di questa. È una sfida tremendamente impegnativa ma che, sul terreno economico, può dare una nuova missione al nostro territorio, oggi all'apparenza incerto sul nostro domani».

Per spazzare via i dubbi, Marsiaj chiede una scossa: «Vorremmo che come le nostre aziende avesse un piano per crescere anche la città» dice, e i riferimenti al rapporto Rota, invitato di pietra di tutti gli interventi, non sono casuali. «Dobbiamo capire come mettere a sistema tutte le realtà positive», dice, «la mia convinzione è che possediamo le risorse per avviare un nuovo ciclo dell'impresa e del lavoro. A patto di muoverci con tempestività e determinazione». Che il tessuto funzioni, lo testimoniano i dati di Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo: «La quota di imprese della meccanica con macchinari 4.0 è del 67% (superiore di 6 punti rispetto alla media italiana, ndr.). In Pie-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

LA NOVITÀ  
Cia alla guida  
del Tavolo  
dell'imprenditoria



BOLOGNA

**IN EMILIA** Romagna il Tavolo regionale dell'imprenditoria ha un nuovo coordinatore. Ieri, infatti, la Cna, che guidava il tavolo dal 2015, ha passato il testimone alla Cia (Confederazione italiana agricoltori). Per l'occasione, sono state presentate anche le proposte per il prossimo biennio, riguardanti l'assetto istituzionale, le autonomie regionali, la legge urbanistica, le politiche ambientali, la legge di bilancio e la semplificazione della burocrazia. Sono sei infatti le nuove 'idee forti' che le 14 associazioni di categoria che aderiscono al Tavolo intendono portare a termine nei prossimi anni. «Avere un territorio sostenibile e far ripartire l'edilizia sono una priorità assoluta - spiega il vicepresidente della Cia, Cristiano Fini -. Non meno importante è poi il riordino istituzionale per dare sostegno alle imprese». Fra i punti di rilancio vi sono anche il percorso condiviso con la Regione in termini di bilancio e di semplificazione burocratica. Altro punto è la formalizzazione di un metodo di confronto tra Regione, forze economiche e sociali per seguire l'evolversi del confronto sull'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione in tema di autonomie regionali. **Nella foto**, il presidente Cna, Dario Costantini, e Fini della Cia.

C. S.

**LE SFIDE DELL'ECONOMIA**

«Ho inventato le piastrelle extralarge  
E la ceramica ha allargato i confini»  
L'idea vincente di Franco Stefani, patron del Gruppo System

**SPINACCI E VINO**  
Ecco 6 milioni per il vino

**ROCK E POP SUI BINARI DEI TIRNI REGIONALI**

**2018 COS'È IL MARCHIO**  
Il Deep Learning 2.0



## «Fiere, serve un'unione vera Rimini è la più forte in regione»

«LA STORIA degli aeroporti non ci ha insegnato nulla? Ne avevamo quattro, sappiamo come è andata». Paolo Maggioli si augura che «non si faccia lo stesso errore con le fiere. Nella nostra regione ne abbiamo tre, e sono tra le prime 7 in Italia. E Rimini in questo momento è la più forte: va meglio come fatturato, come risultati economici e come eventi. E nel 2018 si quoterà in Borsa». Per questo il presidente di Confindustria Romagna si augura che si possa arrivare, una volta per tutte, «a un coordinamento vero per le tre fiere (Rimini, Bologna e Parma), per evitare che si facciano concorrenza tra loro e possano allearsi». E Maggioli non ha dubbi: per le fiere serve «un'unione vera», che possa far diventare l'Emilia Romagna il punto di riferimento sui mercati italiani ed esteri. E al tavolo delle fiere Rimini si potrà sedere sapendo di essere «la più forte».



Peso: 7%



**INDUSTRIA 4.0** » I DATI DELL'OSSERVATORIO MECOSPE SUL SETTORE MECCANICO IN REGIONE

È tempo di bilanci per le pmi emiliano-romagnole della meccanica e subfornitura, a un anno dalla presentazione del Piano Nazionale Industria 4.0 del ministro Calenda. Secondo la fotografia dell'Osservatorio Mecospe con focus su Emilia-Romagna, presentato lunedì alla Camera di Commercio di Modena da Senaf in occasione della quarta tappa dei "Laboratori Mecospe fabbrica digitale", le imprese emiliano-romagnole si confermano ai primi posti in Italia per innovazione e digitalizzazione.

«L'Emilia-Romagna è terra di prestigiose realtà che continuano a rappresentare un'eccellenza per i distretti della plastica e dell'automotive - commenta Maruska Sabato, project manager di Mecospe - i dati dell'Osservatorio Mecospe sono una riprova di come le imprese emiliano-romagnole continuano in modo sistematico a seguire la via dell'innovazione, cogliendone le opportunità e non è un caso se proprio Modena, nel cuore della "Motor Valley" italiana, sia stata scelta come tappa dei "Laboratori"».

Per Gianluca Marchi, docente presso il Dipartimento di Economia "Marco Biagi" di Unimore, «i dati dell'Osservatorio Mecospe sull'Emilia-Romagna mostrano chiaramente come le imprese della regione siano più avanti della media nazionale nel percorso di adesione al 4.0. Mentre si conferma in linea col dato nazionale la percezione che gli imprenditori hanno di come la tecnologia stia migliorando la qualità del lavoro», con il 65,4% degli imprenditori ottimisti riguardo la possibilità di migliorare la qualità del lavoro dei dipendenti. Dalla ricerca emergono anche i canali in cui le pmi hanno privilegiato investire e innovare superando il dato nazionale, come la sicurezza informatica (88,2% contro un dato nazionale del 59,5%) e la connettività (70,6% contro un dato nazionale del 53,4%), la simulazione (47,1% rispetto al 28,2% a livello nazionale), la produzione additiva (41,2% contro 26,7% del dato Italia). Tra gli obiettivi delle aziende sarà però la gestione dei big data a godere degli investimenti maggiori, tecnologia che già coin-



Un momento dell'incontro alla Camera di Commercio per la presentazione delle rilevazioni Mecospe

# «Le pmi investono in sicurezza digitale e per la connettività»

«Percentuali molto superiori rispetto alla realtà nazionale e l'85,7% è disponibile a trasformare la propria impresa»

## L'importanza di "iper ammortamento" e credito d'imposta

**Fra i dati più rilevanti della ricerca Mecospe sulle pmi regionali della meccanica, emerge che il 75% degli imprenditori giudica «positivamente o discretamente gli effetti sul settore» da parte dell'Industria 4.0 (contro il 66% del dato nazionale), sia pure**

**esprimendo la necessità di un piano pluriennale. Si attribuisce grande rilevanza all'iper-ammortamento per i macchinari funzionali alla digitalizzazione (78,6%), al miglioramento delle infrastrutture digitali abilitanti (61,5%) al credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo**

**(57,7%) e al potenziamento del fondo di garanzia per le piccole-media imprese medesime (50%). Al di là degli incentivi governativi, il 35,5% dice che continuerebbe a destinare parte del fatturato in innovazione anche in assenza di agevolazioni.**

volge quasi la metà delle imprese emiliano-romagnole (47,1%). Dalla ricerca emergono però anche ostacoli all'innovazione sentiti dalle aziende. Tra gli imprenditori persistono dubbi riguardo il rapporto tra investimenti e benefici,

la richiesta di investimenti troppo alti, oltre all'arretratezza delle imprese con cui si collabora, alla mancanza di competenze interne e di una chiara visione del top management e, infine, l'assenza di un'infrastruttura tecnologica di base

adeguata. Resta tuttavia molto positiva la prospettiva per i futuri investimenti con l'85,7% delle aziende disposto a investire una quota del proprio fatturato per trasformare l'impresa in una fabbrica intelligente.

**Andrea Ancarani**

# «Ho inventato le piastrelle extralarge E la ceramica ha allargato i confini»

*L'idea vincente di Franco Stefani, patron del Gruppo System*

**Gianpaolo Annese**  
SASSUOLO (Modena)

**LA STRADA** per il paradiso è lastricata di piastrelle extralarge. Se prima la ceramica veniva usata per pavimenti e rivestimenti, ora, come è stato dimostrato al Cersaie, è impiegata nell'arredamento, nei tavoli da salotto, da ufficio, nei piani cottura delle cucine e nelle facciate esterne di edifici dall'architettura futurista. Ma quando e per opera di chi il gres porcellanato ha cominciato a pensare letteralmente in grande? Lo Steve Jobs dell'industria ceramica è Franco Stefani (foto), patron del Gruppo System (di cui fa parte Laminam, l'azienda che realizza proprio i grandi formati). Giovannissimo, di mattina frequenta le scuole Acal di Sassuolo (formavano figure specializzate per le ceramiche), di pomeriggio aiuta il padre casaro. Quel ragazzino, che si cimentava negli esperimenti della rivista di elettrotecnica Sistema Pratico, oggi è alla guida di un impero dal fatturato di 500 milioni, 2100 dipendenti, sedi sparse nel mondo, 40 società direttamente collegate.

**Stefani, la fortuna del distretto ceramico di Sassuolo sono state le piastrelle, le grandi lastre potevano essere un azzardo.**

«Le abbiamo presentate nel 2000 a Ceramitec di Monaco di Baviera. Nel 2004 abbiamo creato lo stabilimento senza che ce lo chiedesse nessuno per dimostrare al mondo che si potevano fare. Lo stupore è stato talmente forte che ci sono voluti 17-18 anni per capire che la strada sarebbe stata quella».

**Come è nata l'idea?**

«Lavorando, facendo ricerca, parlando coi clienti. Mi sono reso conto che la gente non voleva più le piastrelle con le fughe, ma aveva bisogno di grandi lastre, resistenti e dall'estetica sublime».



**Come l'avete diffusa?**

«Abbiamo partecipato a manifestazioni 'fuori settore' come Marmomacc, il Salone del Mobile, dove sono presenti i produttori di cucine, i leader del settore dell'arredamento. Abbiamo puntato su nicchie, dimostrando che con la nostra tecnologia System Lamina era possibile

utilizzare la ceramica in applicazioni prima inaccessibili. Siamo riusciti ad aprire nuovi mercati».

**Diceva che la novità non è stata accolta subito.**

«All'inizio ho perso 30 milioni di euro, ma avevo capitali per gestire il passaggio. E' stata una follia, ma sapevo quello che facevo».

**Al Tecnargilla di Rimini ha dimostrato che la grande lastra a spessore sottile era capace di reggere qualsiasi peso.**

«Sì, sono saltato sulle lastre per dimostrarne la resistenza nonostante si trattasse di fogli ceramici da tre millimetri. Ho dimostrato che per ottenere la solidità non occorrono grandi spessori. La rivoluzione è stata nel comprendere che la pressa non ha bisogno di uno stampo, ma è in grado di creare una lastra andando ad agire sulla pressione».



**«All'inizio ho perso 30 milioni di euro, ma avevo capitali per gestire il difficile passaggio. Fu una follia, ma sapevo quello che facevo»**

La nostra pressa Lamgea ha una forza di pressatura che può raggiungere ben 44mila tonnellate, garantendo superfici ceramiche fino a 1600x4800 millimetri e con spessori variabili da 3 a 30 millimetri».

**E il distretto che valutazione dava delle grandi lastre?**

«Le idee innovative, in genere, necessitano di tempo per essere comprese fino in fondo. Tuttavia offrire soluzioni all'avanguardia è sempre stato parte del nostro Dna e il comprensorio vede in noi un partner tecnologico d'eccellenza».

**Ma come si fa ad anticipare le tendenze, i gusti del mercato?**

«I clienti non chiedono solo dei prodotti, ma vogliono delle soluzioni ai loro problemi. La nostra idea è sempre stata quella di individuare il valore aggiunto che potesse sorprendere il cliente. E' il processo che dà valore al risultato».



# Stefani: «Il posto fisso? Concetto da dimenticare»

Il fondatore della System sarà a Millennials&District, evento su giovani e lavoro  
 «Il mondo è cambiato. I ragazzi devono inventare se stessi e la propria attività»

Soddisfazione da parte dell'imprenditoria "illuminata" del distretto ceramico per l'imminente avvio, nel weekend, a Sassuolo, del progetto Millennials&District: una due giorni dedicata ai ragazzi in cerca di idee e consigli per cimentarsi e mettersi alla prova nel mondo del lavoro.

Un mondo profondamente cambiato e che, secondo gli organizzatori e gli ospiti istituzionali dell'evento, i giovani possono sfruttare con profitto solo comprendendone i cambiamenti. «Bisogna smettere di parlare di posto fisso, di concepire il lavoro come un ricevere - ha spiegato l'ingegner Franco Stefani, innovatore del distretto ceramico e patron di System Group, che sarà ospite della tavola rotonda in programma sabato mattina all'auditorium Bertoli - perché il

mondo è cambiato e queste cose non torneranno più. Dobbiamo smettere di rimpiangere un passato che non tornerà e ai giovani, in particolare, dobbiamo dare gli strumenti per capire il mondo di oggi, che può offrire loro delle opportunità meravigliose. Basta mettersi in gioco, e capire che il lavoro, oggi, non è più solo un ricevere, ma prima di tutto un dare, un voler entrare, con senso di sfida, divertimento e conquista, nella mentalità e nel mondo dell'impresa».

L'ingegner Stefani, che si è detto ottimista sulle possibilità lavorative per i giovani, ha portato anche alcuni esempi, per spiegare come la mentalità dei ragazzi debba ancora cambiare. «Ad oggi - ha continuato Stefani - su cento ragazzi che vengono a colloquio nella mia azienda solo due o tre hanno

una mentalità al passo. Molti arrivano con processi di richiesta antichi, fondati sui concetti del ricevere, dell'assistenza, e non intendono partecipare davvero ad una vita d'impresa. Ecco perché amo, nel tempo libero, parlare ai ragazzi, per far capire loro qual è il futuro. Serve un nuovo modo di concepire il lavoro, distaccandosi dai tradizionali generatori di posti di lavoro, inventando se stessi e la propria attività, investendo sulle proprie attitudini e diventando padroni delle proprie risorse. Chi dice che non ci sarà più lavoro sbaglia: se si ha voglia di fare ce n'è a non finire, ed eventi come M&D sono un ottimo modo per insegnare ai ragazzi questa innovazione, per stimolare le loro idee. Finalmente vedo le amministrazioni lavorare bene per i giovani, tra l'altro facen-

do rete tra i Comuni reggiani e modenesi».

A organizzare l'evento sarà Stars&Cows insieme alle Unioni dei Comuni "Distretto Ceramico" e "Tresinaro Secchia". I temi affrontati durante la presentazione verranno naturalmente ripresi nella conferenza di sabato, cui parteciperanno, oltre all'ingegner Stefani, altri grandi nomi dell'imprenditoria, sia tradizionale sia digitale.

Il progetto M&D, che vedrà Sassuolo trasformarsi per due giorni, con simulazioni di colloqui, giochi per comprendere le proprie attitudini, incontri con imprenditori di lungo corso e ideatori di start up, prevede la partecipazione a laboratori in alcune sale del centro storico, previa prenotazione, entro le 14 di domani sul sito [www.starsandcows.com](http://www.starsandcows.com).

**Andrea Gilioi**



Lo staff di Stars & Cows, i sindaci, l'imprenditore Giarrizzo e l'ing. Stefani





## UPIDEA! Startup coi giovani Confindustria

**DARE ELETTRICITÀ** alla lampadina delle idee imprenditoriali sotto forma di startup. È questo lo scopo dello «startup program» UpIdea!, giunto alla terza edizione, per supportare nuove idee di impresa promosso dai giovani di Confindustria. Ieri sera si è svolto nella sede di Impact Hub l'ultimo appuntamento di presentazione del percorso di accelerazione prima della chiusura delle candidature: gli aspiranti imprenditori potranno presentare la loro idea entro il 31 ottobre su sito [upi-dea.it](http://upi-dea.it) per entrare a far parte del programma.

**L'INIZIATIVA** nelle sue precedenti edizioni ha già aiutato molti giovani a costruire concretamente la propria idea come Matteo Bianchini, reggiano di 31 anni, che ha partecipato alla scorsa edizione, ha aperto il suo blog dal nome intuitivo dei fini «Mypecunia» per aiutare i privati a gestire finanze e investimenti: «Sono molto soddisfatto di come sta andando la mia idea – spiega Matteo a margine della presentazione -. Anche grazie a UpIdea che mi ha dato la possibilità di dare una struttura e le competenze per mettere in piedi il tutto in maniera corretta insieme ad un team di tre giovani collaboratori». Compe-

tense e struttura ma partendo dalle basi, lavorando prima di tutto sull'idea fino ai primi test con i clienti. E i numeri parlano chiaro sul successo delle scorse edizioni in termini di imprese avviate: più di 15 start up accelerate, più un milione e mezzo di euro raccolti e due acquisizioni di start up da parte di corporate.

**Giacomo Prencipe**



Peso: 12%

**IL CASO** L'ACCORDO SIGLATO DA FIOM-FIM-UILM PASSA PER 27 VOTI. USB: «HANNO ESCLUSO I FUORISEDE»

## Gd, lavoratori spaccati sul nuovo contratto aziendale

**VENTISETTE** voti di scarto. È il risultato «clamoroso», segnala Usb, con cui ieri il nuovo accordo integrativo alla Gd-Coesia di Isabella Seràgnoli è stato approvato dal voto di 1.462 dipendenti su 1.800. Accettazione risicatissima, dunque, per l'accordo siglato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. I quali, nel comunicare i risultati, (735 Sì e 708 No e l'azienda perfettamente spaccata in due), ammettono: «È evidente che il voto segnala forti criticità, che ora vanno capite e risolte, facendo tutto ciò che è necessario per indivi-

duare le ragioni del disagio tra i lavoratori».

**SULL'AVENTINO** c'è Usb che nei giorni scorsi aveva raccolto il malcontento di 150 dipendenti contrari alla firma, annunciando di aver accolto tra le proprie file decine di lavoratori Fiom «furibondi - accusa Sergio Bellavita di Usb - per la gestione poco trasparente della trattativa». E sempre Bellavita ieri, dopo il voto, ha denunciato «l'esclusione colpevole dal diritto di voto dei lavoratori fuorisede». All'indomani della firma, lo scor-

so 2 ottobre, Fiom-Fim-Uilm avevano invece difeso il nuovo accordo siglato con l'azienda, descrivendolo come «un piano corposo, innovativo e ricco sotto tutti i punti di vista» e «un punto di equilibrio positivo, acquisitivo, trasparente e vantaggioso per tutti i lavoratori e le lavoratrici». Tra gli aspetti salienti: orario flessibile e personalizzabile tra le 7 e le 19, welfare aziendale, premi di risultato di 2.900 euro nel 2018, 3 mila nel 2019 e 2020 e 3.100 nel 2021. Oggi, intanto, sarà l'azienda stessa a illustrare l'accordo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Imprese Nell'azienda fortino della Fiom i 1.800 dipendenti si sono spaccati

# Gd, l'integrativo passa per 27 voti

## I sindacati: «Criticità da capire»

Alla fine l'attesissimo referendum consegna una Gd spaccata a metà. Nella più grossa azienda metalmeccanica bolognese il nuovo accordo integrativo (firmato da Fiom, Fim e Uilm) passa, ma solo per 27 voti. Un quasi ribaltone nell'azienda che storicamente è un fortino delle tute blu della Cgil. «L'accordo ha ottenuto il consenso sia pure risicato della maggioranza — scrivono le tre sigle —, ma è evidente che il voto segnali forti criticità che ora vanno risolte».

a pagina **9 Candioli**



## Gd, stallo al referendum

## I sindacati sotto accusa

## «Un disagio imprevisto»

Il Sì passa per soli 27 voti. L'Usb prepara le vie legali

Alla fine l'attesissimo referendum consegna una Gd spaccata esattamente a metà. Nella più grossa azienda metalmeccanica bolognese il nuovo accordo integrativo (firmato da Fiom, Fim e Uilm) passa, ma solo per 27 voti. Un quasi ribaltone che ha del clamoroso in un'azienda che storicamente è un fortino delle tute blu della Cgil. Il confronto più recente è con il 2012 quando il contratto integrativo fu promosso con il 94% dei consensi. Questa volta le cose sono andate diversamente. Su 1.800 lavoratori aventi diritto hanno votato in 1.462: i risultati dicono 708 No contro 735 Sì.

L'accordo — definito dai confederali come il più innovativo della provincia bolognese con la novità dell'introduzione degli orari flessibili — è passato per pochissimo. Fiom, Fim e Uilm non fanno buon viso a cattivo gioco. «L'ipotesi di accordo ha ottenuto il consenso

sia pure risicato della maggioranza dei lavoratori — scrivono le tre sigle in una nota —, ma è evidente che il voto segnali forti criticità che ora vanno capite e risolte facendo tutto il possibile e individuando le ragioni del disagio tra i dipendenti». Tra le altre cose, l'intesa prevede che i dipendenti iscritti a scuole serali avranno tasse d'iscrizione e libri di testo pagati dall'azienda, oltre a un numero di ore mensili di permesso retribuito. Chi è iscritto all'Università avrà 40 ore di permesso per esame. I premi di risultato potranno arrivare a un massimo di 2.900 euro nel 2018, 3.000 nel 2019 e nel 2020, 3.100 nel 2021.

Tra i punti dell'accordo c'è la presenza tavoli di confronto periodico, a partire da febbraio 2018, sui progetti che riguardano l'industria 4.0. Una piattaforma che, però, non ha convinto del tutto i lavoratori. E così i sindacati di base dell'Usb —

che dentro Gd conta circa un centinaio di iscritti — festeggiano la quasi bocciatura dei confederali. «Su questo risultato ha influito la gestione autoritaria e poco trasparente della trattativa — sottolinea l'ex dirigente Fiom Sergio Bellavita, ora sindacalista dell'Usb —. I lavoratori sono stati informati solo all'ultimo sui reali contenuti dell'accordo, tant'è che prima della firma circolavano solo foto con pezzi del testo, poi cambiati. È stato questo a far infuriare i dipendenti, e lo si può vedere dai numeri del referendum».

Un risultato che, per Usb e il Comitato del No, non sarebbe regolare: «Non sono stati conteggiati i voti di chi era impegnato all'estero, che, come era stato fatto in passato, ha espresso il proprio parere via mail. Su circa un centinaio di trasfertisti sono stati raccolti 55 voti, tutti contrari, ma nessuno di questi è stato valutato. Sicu-

ramente andremo per vie legali».

I confederali, invece, raccolgono i cocci. «Nessuno si aspettava un risultato del genere — spiega Marino Mazzini della Fim —. È indice di un malessere che non avevamo previsto. L'accordo rimane valido, ma sarà nostra premura aprire subito un confronto per capire come mai è nata tutta questa sofferenza. Siamo stati trasparenti, forse potevamo esserlo di più, ma l'integrativo poteva essere letto da chiunque». Sulla stessa linea è anche Luigi Zanini della Uilm, assieme ad Alberto Monti della Fiom, che parlano di una «necessaria riflessione interna da fare». «Al di là del referendum, ora si deciderà anche per il rinnovo della Rsu — continua Zanini —. Era già previsto, ma ora, visti i risultati, ci impegneremo a farlo già da domani».

**Francesca Candioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDUSTRIA****Anche ad agosto continua il rialzo della produzione ma l'auto è in calo**

Luca Orlando &gt; pagina 17

**Industria.** L'Istat: ad agosto l'attività manifatturiera cresce del 5,7% rispetto all'anno precedente pur in presenza di un calo dei mezzi di trasporto (-1,3%)

# La produzione sale anche senza auto

La frenata dell'automotive compensata dagli altri settori - Boccia: ora non depotenziare le riforme

**Luca Orlando**

MILANO

■ L'auto arretra. Ma quasi non ce ne si accorge.

L'incepparsi temporaneo del principale «motore» che a lungo ha trainato verso l'alto quasi in solitudine le medie della manifattura viene bilanciato da una crescita diffusa, che segnala ovunque tra i settori un maggiore utilizzo della capacità produttiva. Per il settimo mese consecutivo è infatti in crescita la produzione industriale, che ad agosto si impenna su base annua del 5,7%, grazie ad un progresso corale ormai visibile da qualche mese. Il quarto incremento di fila del dato mensile (+1,2%) spinge inoltre l'indice stagionalizzato a quota 98,5 (2010=100), il massimo mai visto da dicembre 2011. Dato da non enfatizzare eccessivamente, considerando i volumi ridotti del mese,

**GLI ANDAMENTI**

I risultati migliori sono per la farmaceutica (+22%), a cui si aggiungono progressi per chimica, metallurgia e alimentari

anche se le dimensioni del progresso superano le attese degli analisti. In otto mesi il progresso dell'output manifatturiero italiano è così pari al 2,9%, più di un punto oltre la media realizzata lo scorso anno. Al progresso dell'energia (+8,4%), in termini macrosettoriali si aggiungono performance significative ovunque, più robuste per i beni di consumo (+6,8%) ma visibili anche per intermedi e strumentali. Scorrendo l'elenco dei singoli settori sono poche le eccezioni negative, tra cui spicca il segno meno (-1,3%) dei mezzi di trasporto, al lungo tra i principali traini del sistema, con l'auto a cedere su base annua l'8,9%, pur mantenendo un progresso di oltre otto punti nel dato da inizio anno. In calo anche elettronica ed apparati elettrici mentre altre vedono soltanto crescita. I risultati migliori sono per la farmaceutica (+22%), a cui si aggiungono però progressi interessanti per chimica, metallurgia, alimentari, tessile-abbigliamento. Bene anche i macchinari (anche se con un risultato inferiore alla media), con una crescita del 3,5% superiore alla performance realizzata dal comparto da inizio anno. Area vasta all'interno della

quale si trovano settori che sperimentano velocità di crociera largamente superiori, come è il caso delle macchine utensili (si veda altro articolo in pagina).

Un progresso della produzione salutato con favore dal Governo, con il premier Gentiloni a segnalare su twitter: «Proseguiamo l'impegno per tradurre la crescita in lavoro e sviluppo». E accolto in modo positivo anche dagli uffici studi, che in media avevano previsioni inferiori. Il contributo dell'industria al valore aggiunto - commenta il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli - potrebbe essere superiore a quello visto nei mesi primaverili, con la possibilità di un'accelerazione del Pil nel terzo trimestre rispetto al +0,3% precedente. Rendendo possibile una crescita 2017 più alta fino a due decimali rispetto all'ultima stima dell'istituto (1,4%), considerata comunque già da tempo come «cauta». A valutare positivamente i dati è anche il leader di Confindustria, che valuta i dati come «effetto di una serie di strumenti di politica economica che il Governo, l'attuale e il precedente, hanno messo in atto, dal Jobs act a Industria 4.0». Per Vincenzo Boccia i numeri Istat e Uci-

mu «confermano quanto stiamo dicendo: non disturbare il manovratore», ovvero «non depotenziare assolutamente le riforme che stiamo facendo».














Una crescita, quella dell'output manifatturiero di agosto, che si innesta all'interno di una fase congiunturale favorevole per l'Italia, costellata da indicazioni positive sia nei dati quantitativi che nelle attese di famiglie e imprese, momento positivo sintetizzato da un tasso di crescita tendenziale del Pil nel secondo trimestre pari all'1,5%, il massimo da sei anni. A sostenere l'output contribuiscono in effetti in questa fase sia la domanda internazionale che quella interna. Nei primi sette mesi dell'anno l'export italiano lievita del 7,6%, 18 miliardi in più rispetto all'anno precedente. In deciso aumento sono però anche le indicazioni qualitative in arrivo dagli indicatori di fiducia: a settembre il dato dei consumatori balza in avanti di oltre quattro punti, grazie a giudizi e attese favorevoli sulla situazione economica del Paese e sull'occupazione. Nuovi massimi a settembre anche per la fiducia delle imprese, arrivata al top da oltre dieci anni, con un miglioramento corale (solo nei servizi l'indice è stabile) che riguarda manifattura, costruzioni e commercio.

## La produzione industriale

### LA PERFORMANCE DEI SETTORI

Agosto 2017. Variazioni % (indici base 2010=100)

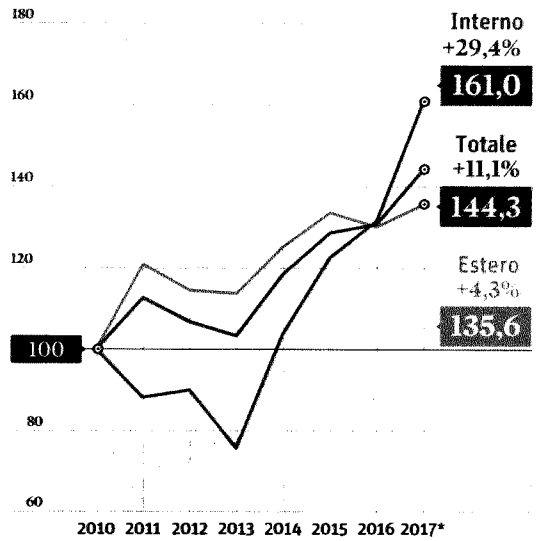
■ Dati destagionalizzati agosto '17/luglio '17 ■ Dati corretti per gli effetti del calendario agosto '17/ agosto '18

 Metallurgia	+5,5 +8,7	 Legno, carta e stampa	+0,6 +6,0
 Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria	+4,6 +8,6	 Macchinari e attrezzature	+0,5 +3,5
 Prodotti farmaceutici	+4,3 +22,2	 Coke e prodotti petroliferi raffinati	+0,2 +5,7
 Gomma e materie plastiche	+3,1 +4,3	 Computer, elettronica, ottica	-1,0 -7,3
 Tessili, abbigliamento, pelli e accessori	+1,6 +5,2	 Alimentari, bevande e tabacco	-1,5 +4,3
 Apparecchiature elettriche	+1,1 -5,1	 Mezzi di trasporto	-3,8 -1,3
 Prodotti chimici	+1,0 +7,6	<b>TOTALE</b>	<b>+1,2</b> <b>+5,7</b>

(\*) Primi nove mesi

### IL BALZO DELLE MACCHINE UTENSILI

Indice ordini a prezzi costanti. Media - Base 2010=100



Fonte: Istat; Uciimu, sistemi per produrre





**Macchine utensili.** Nel terzo trimestre +68,2% di domanda interna - Calenda: ottimo risultato, ora consolidare e rafforzare le misure

# Robot, impennata degli ordini in Italia

«Certo che stiamo assumendo, una decina di persone entro fine anno. Se li troviamo». Scelta necessaria, quella di Filippo Gasparini, presidente dell'omonima azienda di macchine utensili, alle prese con un'impennata di ordini in Italia che satura la produzione per oltre 12 mesi. «Un mercato così? Forse solo nel 2008, adesso chiedono tutti l'iperammortamento».

Caso non isolato quello dell'imprenditore veneto, con l'intero comparto delle macchine utensili a vedere tra luglio e settembre una decisa accelerazione del mercato interno, persino più tonico rispetto al già brillante primo semestre.

Le commesse in Italia crescono infatti del 68,2% rispetto allo stesso periodo 2016 (+29,4% nei nove mesi), realizzando il massimo dal 2011 in termini di variazione percentuale, anche se allora si trattava di un mercato in valore assoluto decisamente più "magro". Pur se parte di questi ordini,

come nel caso di Gasparini, si concretizzerà in fatturato solo nel 2018, l'entità della crescita potrebbe far rivedere al rialzo le stime 2017 per il consumo interno di robot, già ritoccato verso l'alto a luglio a quota 4,25 miliardi, ad un passo dal record storico del 2007. In termini di crescita, come accade da alcuni trimestri, gli ordini interni rappresentano il principale motore del comparto, garantendo performance medie positive pur in presenza di un export meno brillante rispetto al passato. Tra luglio e settembre le commesse oltreconfine crescono di appena un punto, limitando il progresso globale dell'intero settore al 14,7%.

«Per troppi anni - spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - abbiamo lavorato prevalentemente con clienti stranieri. Ora, nonostante l'export rappresenti, giustamente, oltre la metà del nostro fatturato, assistiamo a un corretto riequilibrio tra mercato

domestico e mercato estero: con le nuove soluzioni messe a punto in questi mesi, e dotate sempre di più di tecnologie riconducibili a Industria 4.0, i costruttori italiani sono orgogliosi di contribuire all'avanzamento del livello tecnologico della manifattura».

Un guadagno dunque targato interamente Italia, che dopo un primo periodo di studio e analisi della normativa, sfrutta a piene mani l'apparato di incentivazione varato dal Governo. Superammortamento al 140% ma soprattutto iperammortamento al 250% per i beni di Industria 4.0, i macchinari connessi che le aziende italiane stanno acquistando dopo anni di stasi. «Incentivi - aggiunge Carboniero - che rispondono perfettamente all'esigenza delle imprese manifatturiere di svecchiamento degli impianti e di introduzione dei principi di digitalizzazione e interconnessione, indispensabili alla competitività del paese». Le imprese valutano dunque con fa-

vore la possibilità di un'estensione dei bonus, chiedendo un orizzonte di lungo termine per consentire al sistema di pianificare in modo adeguato gli investimenti. In sintesi, rendere strutturale il superammortamento e prolungare l'operatività dell'iperammortamento a tutto il 2018. «Solo così - aggiunge Carboniero - saremo certi di aver dato il giusto avvio alla riqualificazione del manifatturiero italiano. L'auspicio è che queste proposte possano trovare conferma anche nel prossimo Piano Impresa 4.0». Una prima risposta arriva proprio dal Mise, con il ministro Calenda a sottolineare l'ottimo risultato delle commesse, che insieme al dato Istat conferma la crescita in corso e prefigura altri investimenti in innovazione. «Ora - conclude Calenda - dobbiamo consolidare questi strumenti e rafforzarli attraverso misure specifiche di sostegno alle competenze e alla formazione 4.0.

**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OSSERVATORIO

**+29,4%**

### Il bilancio di 9 mesi in Italia

Grazie allo scatto del trimestre luglio-settembre migliora la performance 2017 delle commesse interne per il settore delle macchine utensili, con una crescita che si avvicina al 30%

**161**

### Indice delle commesse

Prendendo come base di riferimento il 2010, l'indice delle commesse interne si presenta robusto anche in termini assoluti, arrivando 61 punti oltre quel livello

**+14,7%**

### Ordini totali

La crescita delle commesse estere si ferma all'1% e porta il progresso medio del trimestre al 14,7%. nei nove mesi a +11,1%

## LE IMPRESE

Carboniero (Ucimu):

incentivi da confermare, sono indispensabili per svecchiare gli impianti e aumentare la competitività



Osservatorio Anie. Il 58% delle imprese prevede per fine anno aumenti di fatturato e il 68% stima un balzo di quello estero - L'iperammortamento spinge gli investimenti - Tiene l'occupazione

# L'elettronica chiuderà il 2017 in progresso

**Laura Cavestri**  
MILANO

La spinta di «Industria 4.0» e gli incentivi all'innovazione fanno tornare il sereno sui consuntivi del primo semestre e sulle prospettive di chiusura d'anno delle imprese elettroniche ed elettrotecniche. A fotografare le aspettative positive è una ricerca dell'Osservatorio della Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche (Anie), presentato ieri a Milano e che ha preso in esame un campione di 120 aziende (per un fatturato di 13 miliardi) per monitorare l'andamento dei comparti.

## Il primo semestre

Guardando ai dati di consuntivo, nel I semestre 2017, il 56% delle imprese del campione segnala una crescita del fatturato rispetto al II semestre del 2016. Per il 24% si tratta di una cresci-

ta a doppia cifra. Indicazioni incoraggianti anche dal portafoglio ordini. Nel I semestre 2017, per quasi il 54% delle imprese l'ordinato totale è in crescita sullo stesso periodo 2016. La ripresa globale e il riavvio del "motore" cinese portano il 52% a vedere in crescita anche gli ordinativi esteri

## Le stime per fine 2017

A fine anno, il 58% delle imprese prevede aumenti di fatturato e il 64% stima un balzo di quello estero. Ma non tutte le partite si giocano "fuori casa". Il 65% del campione guarda a un fatturato interno stabile o in aumento.

«Dopo un 2016 di luci e ombre - ha spiegato il presidente Anie, Giuliano Busetto - sui dati si ri-

flette il riavvio degli investimenti in beni strumentali e, in particolare, nelle componenti più tecnologiche come quelle individuate dal Piano Industria 4.0.

Così come il comparto ferroviario e logistica beneficerà del piano di investimenti da 94 miliardi in 10 anni per ammodernare l'infrastruttura».

Iperammortamento, digitalizzazione e rinnovo dei beni strumentali. Per le imprese è trainante la domanda rivolta alle tecnologie per l'industria (oltre il 60% delle imprese del campione). In crescita anche il mercato delle infrastrutture di trasporto ferroviario ed elettrificato, indicato in positivo da oltre il 45% delle imprese. Il mercato dell'Energia (39%) si mantiene stabile, anche a causa dell'incertezza sulle quotazioni dei prodotti petroliferi. Infine il mercato del Building, si vede stabile (43%) dopo una lunga crisi.

## L'occupazione

Segnali di tenuta. Nel I semestre l'85% delle imprese segnala di non aver ridotto i livelli occupa-

zionali. «Anche se - spiega Busetto - la sfida ora è trovare laureati e tecnici qualificati. Spesso molti posti restano scoperti».

Sul punto, il vice presidente di Anie, Guidalberto Guidi, non ha però nascosto «qualche timore sugli effetti negativi proprio sull'occupazione». Sia in settori *labour intensive* sia nei segmenti amministrativi.

## Investimenti e Innovazione

Infine, oltre l'80% delle imprese segnala di aver realizzato o di prevedere, nel 2017, attività di innovazione. In particolare il 36% ha investito in R&S, il 34% sul miglioramento dei processi aziendali e il 27% in beni strumentali.

Ma ritengono che a frenare in Italia il Piano 4.0 siano la scarsa conoscenza delle tecnologie (28%), il lento ritorno degli investimenti e la poca ricettività del mercato (22%), la mancanza di profili (17%) e i rischi sulla sicurezza dei dati (circa il 13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SETTORE IN CIFRE

**74 miliardi**

### Fatturato globale

È il fatturato aggregato delle imprese iscritte ad Anie (di cui 54 miliardi proviene dal segmento delle Tecnologie elettroniche)

**468 mila**

### Gli occupati

È il numero complessivo degli addetti

**1300**

### Aziende

Sono le aziende del comparto tecnologico

## LA RICERCA DI PERSONALE

Il presidente di Anie, Giuliano Busetto: «La sfida ora è trovare laureati e tecnici qualificati, spesso molti posti restano scoperti»



**Innovazione.** I chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sull'individuazione delle attività di ricerca e dei costi agevolabili

# Prototipi, limiti al bonus R&S

Ok allo sconto sui beni ammortizzabili «indispensabili» per la realizzazione

**Emanuele Reich**  
**Franco Vernassa**

Con la risoluzione 122/E, l'agenzia delle Entrate risponde a una serie di quesiti riguardanti l'individuazione delle attività di ricerca agevolabili e l'ammissibilità di alcune tipologie di costi, secondo l'articolo 3 del Dl 145/2013, posti da un'associazione che rappresenta le imprese e i parchi tecnologici e scientifici che operano in Italia nei diversi settori delle scienze della vita.

Le risposte contenute nella risoluzione, condivise con il Mise, sono interessanti, specie per i chiarimenti forniti nella seconda parte in tema di costi sostenuti per la realizzazione di prototipi, molto attesi dagli operatori.

La prima domanda sui prototipi verte sull'ammissibilità o meno dei costi di acquisto dei materiali per la realizzazione del prototipo di un macchinario, costi ritenuti «indispensabili» dall'istante. Nella risposta l'agenzia delle Entrate sostiene che le spese per il mero acquisto di semplici materiali o componenti già disponibili sul mercato non possono ritenersi ammissibili all'agevolazione, quand'anche impiegati per la realizzazione dei prototipi, non

rientrando nelle previsioni dell'articolo 3 del Dl 145/2013 e del Dm 27 maggio 2015.

Viceversa, possono fruire dell'agevolazione tutti i beni materiali ammortizzabili (e non solo quindi degli strumenti e attrezzature di laboratorio in senso stretto) il cui impiego sia «indispensabile» per la realizzazione del prototipo.

In relazione al secondo quesito sulle lavorazioni speciali che non possono essere svolte internamente dall'azienda e senza le quali sarebbe impossibile realizzare il prototipo, l'agenzia delle Entrate specifica che possono ritenersi ammissibili all'agevolazione ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera d), del Dl 145/2013, tra le competenze tecniche, sempre che siano «strumentali» alla realizzazione del prototipo o di componenti dello stesso. Nel caso in cui invece i costi di esternalizzazione afferiscano ad attività riconducibili alla ricerca e sviluppo oppure abbiano un esito positivo o un prodotto innovativo, i costi rientrano nella ricerca commissionata di cui all'articolo 3, comma 6, lettera c).

Il terzo quesito riguarda i contratti di sviluppo sperimentale, aventi come contenuto studio di fattibilità tecnica, progettazione, ingegnerizzazione, realizzazione del prototipo, test e consegna del prototipo. L'associazione istante ritiene che tali costi rientrino tra i contratti di ricerca extra muros di cui all'articolo 3, comma 6, lettera c), del Dl 145/2013. L'agenzia delle Entrate, pur confermando che i contratti di sviluppo sperimentale rientrano tra quelli di ricerca extra muros di cui alla lettera c), sottolinea che, come già specificato nel precedente quesito, rientrano nella lettera d) i costi di esternalizzazione necessari per l'attività di ricerca che non presentino carattere di innovazione.

L'Agenzia precisa, poi, con concetto che pare avere carattere generale, che dopo l'unificazione delle aliquote di agevolazione, la distinzione delle varie categorie di spese mantiene rilevanza a causa dei differenti oneri documentali previsti.

Poiché i chiarimenti della risoluzione sono piuttosto importanti, si ritiene che valgano anche in questo caso le considerazioni contenute nella premessa della circolare dell'agenzia delle Entrate n. 13/2017, laddove è af-

fermato che se le innovazioni interpretative determinino un importo del beneficio:

■ maggiore di quello spettante, il contribuente dovrà provvedere a regolarizzare la propria posizione senza l'applicazione delle sanzioni in quanto l'agenzia delle Entrate ritiene configurabile l'esimente delle obiettive condizioni di incertezza interpretativa della norma;

■ minore di quello spettante, il contribuente potrà utilizzare il maggiore credito presentando una dichiarazione integrativa a favore.

## Le risposte dell'Agenzia

 <b>PROTOTIPO</b>	 <b>LAVORAZIONI SPECIALI</b>	 <b>STUDI DI FATTIBILITÀ</b>	 <b>PERSONALE</b>
<p><b>Spesa per l'acquisto di materiali per la realizzazione del prototipo di un macchinario</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>La spesa per il mero acquisto di semplici materiali o componenti già disponibili sul mercato, non può ritenersi ammissibile</li> <li>Sono invece ammissibili le quote di ammortamento di tutti i beni materiali ammortizzabili, il cui impiego sia indispensabile per la realizzazione del prototipo, e non solo di «strumenti e attrezzature di laboratorio» in senso stretto</li> </ul>	<p><b>Lavorazioni speciali, che non possono essere svolte internamente in azienda e senza le quali sarebbe impossibile realizzare il prototipo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>I costi di esternalizzazione strumentali alla realizzazione del prototipo o a componenti dello stesso, possono ritenersi ammissibili</li> <li>Qualora detti costi di afferiscano ad attività riconducibili a R&amp;S abbiano ad esito un risultato o prodotto innovativo, rientrano nella ricerca commissionata di cui all'articolo 3</li> </ul>	<p><b>Studi di fattibilità tecnica, progettazione, ingegnerizzazione, realizzazione del prototipo di un nuovo macchinario e suo test</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>I costi di esternalizzazione di attività riconducibili alla ricerca e sviluppo o che abbiano ad esito un risultato o prodotto innovativo rientrano tra i contratti di ricerca extra muros di cui all'articolo 3, comma 6, lettera c).</li> <li>Al contrario, quelli che non presentino carattere di innovazione, rientrano nell'articolo 3, comma 6, lettera d)</li> </ul>	<p><b>Costi relativi a personale non altamente qualificato, che svolge la propria attività in totale autonomia di mezzi e organizzazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>I costi sostenuti per l'attività di ricerca svolta da personale non altamente qualificato dotato di specifiche competenze tecniche possono considerarsi ammissibili ai sensi della lettera d) del comma 6, sempreché non ricorrano i presupposti per qualificare la prestazione svolta come attività di ricerca «commissionata» ai sensi della lettera c)</li> </ul>



Peso: 25%



LE MISURE PREVENTIVE PERSONALI E PATRIMONIALI

# Codice Antimafia. Tutte le novità

Le linee generali

I PRINCIPI GUIDA



## Strumenti nuovi per il contrasto alla criminalità

Ma è polemica  
sull'estensione  
delle misure  
preventive  
alla corruzione

di **Giovanni Negri**

■ Alla fine il molto che c'è rischia di passare quasi sottotraccia nel fuoco delle polemiche di questi giorni. L'allargamento delle misure di prevenzione, sia personali sia patrimoniali, agli indiziati, sia pure con il vincolo associativo, di reati soprattutto contro la pubblica amministrazione, è al centro della discussione. E tanto più dopo che un ambiguo ordine del giorno, approvato alla Camera contestualmente al voto finale sul provvedimento, mette nelle mani del Governo la possibilità di rivedere la disciplina sul punto, sia pure dopo un monitoraggio che rende probabilmente assai impervie modifiche già in questa legislatura.

### MISURE ORGANICHE

Ora, avvertacere delle perplessità su una tecnica legislativa che teorizza cambiamenti a misure ancora mai applicate, la legge interviene, però, in maniera sistematica su una serie di questioni aperte, da tempo all'attenzione degli operatori. Mette fine, cioè, per il momento, a una serie di interventi spot che ha caratterizzato il "taglia e cuci" sul Codice antimafia di questi ultimi anni. E il riferimento è ad alcuni punti critici di maggiore impatto come il termine di efficacia del sequestro, il potenziamento dell'Agenzia nazionale, la disciplina dei diritti dei terzi creditori in procedure antecedenti all'entrata in vigore del Codice antimafia, l'accertamento dei diritti dei creditori muniti di ipoteca iscritta sui beni confiscati prima della trascrizione del sequestro.

L'allargamento dell'applicazione delle misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali, risponde certo all'esigenza di mettere a disposizione il più ampio ventaglio di strumenti possibili per contrastare reati di elevato allarme sociale. E, se è vero che già da più di 10

anni la confisca è sempre obbligatoria in caso di condanna per corruzione, è altrettanto certo, però, che i presupposti per l'applicazione di una misura di prevenzione come il sequestro sono assai diversi: bastano gli indizi. Ed è legittima allora la perplessità con cui la prevenzione, anche dopo l'intervento del Senato che l'ha in parte mitigata introducendo la necessità del vincolo associativo, è stata accolta.

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha ribadito al convegno «Il racconto della giustizia che cambia» che si è tenuto al Sole 24 Ore, di non volere intervenire sul punto con un decreto legge e, verosimilmente, se correzioni alla norma saranno fatte, questo avverrà solo la prossima legislatura.

Però il provvedimento non si esaurisce qui. Anzi. Le misure patrimoniali, quelle più temute dalla criminalità organizzata, vengono rafforzate in maniera significativa. Per esempio, il sequestro di partecipazioni sociali totalitarie si estende a tutti i beni aziendali così come la confisca, con la previsione, in sintonia con le ultime pronunce della Corte di cassazione, dell'impossibilità di giustificare la

legittima provenienza dei beni sostenendo che rappresentano il frutto di evasione fiscale.

Ma vengono anche introdotti elementi inediti come il controllo giudiziario delle aziende, una sorta di equivalente delle misure di allerta nel settore della crisi d'impresa, una misura, cioè, meno invasiva rispetto a sequestro e confisca quando esiste, però, un concreto pericolo di infiltrazione mafiosa, tale da condizionarne l'attività.

**AZIENDE SEQUESTRATE**

Denso, poi, il capitolo dedicato alle aziende sequestrate. Un capitolo particolarmente rilevante sul piano economico visto che, secondo una recentissima ricerca di Unioncamere, riguarda 17.838 imprese che impiegano quasi 250.000 addetti, con un valore della produzione di quasi 22 milioni di euro. Più nel dettaglio, si tratta per il 75% di società di capitale, sono collocate in maniera quasi uguale in quattro Regioni (Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia) e il settore pri-

vilegiato è quello del commercio, seguito dalle costruzioni.

Per queste aziende sono previsti strumenti di sostegno economico con l'obiettivo di favorire la continuità aziendale, tempi certi per il recupero, l'estensione dell'amministrazione giudiziaria. E, proprio su quest'ultimo punto, sul quale il Governo ha molto insistito, saranno introdotti, per evitare casi come quello verificatosi a Palermo, limiti rigidi agli incarichi, alle consulenze, ai requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

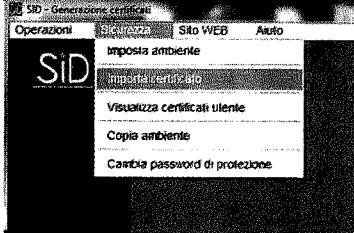
**La riforma in pillole**

**LA PREVENZIONE ALLARGA IL PERIMETRO**



Il perimetro dei destinatari cui possono essere applicate le misure di prevenzione personali e di natura patrimoniale, si allarga a chi è indiziato di terrorismo, o di assistenza agli associati a delinquere, e a chi è indiziato di associazione a delinquere finalizzata ad alcuni gravi delitti contro la Pubblica amministrazione. Nella categoria dei delitti contro la Pubblica amministrazione rientrano i reati di: peculato, corruzione - in forma propria e impropria -, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Le stesse misure di prevenzione personali e di natura patrimoniale possono essere applicate anche a chi commette il reato di stalking

**DISTRETTI SPECIALIZZATI PER LE INDAGINI**



L'applicazione delle misure di prevenzione diventa più trasparente, garantito e veloce, attraverso varie misure tra cui il rafforzamento delle sezioni competenti e la previsione di relazioni periodiche. Il primo punto si realizza, in particolare, attraverso la distrettualizzazione, ovvero la previsione di sezioni o collegi distrettuali specializzati. Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo entra a pieno titolo tra i soggetti proponenti le misure di prevenzione e si definisce meglio il coordinamento tra le figure dei proponenti. Per poter svolgere le indagini patrimoniali, tutti i titolari del potere di proposta di prevenzione avranno accesso al Sid (Sistema di interscambio flussi dell'agenzia delle Entrate)

**SEQUESTRO ESTESO A TUTTI I BENI AZIENDALI**



Il sequestro di partecipazioni sociali totalitarie si estende a tutti i beni aziendali. Al sequestro provvede la polizia giudiziaria, non più l'ufficiale giudiziario. Se il bene immobile è occupato senza titolo, il giudice delegato ordina lo sgombero. Gli immobili potranno anche essere concessi in locazione alle forze di polizia, o ai vigili del fuoco. Il recupero a legalità delle aziende sequestrate presuppone ora tempi certi. Entro tre mesi dalla nomina, l'amministratore giudiziario dovrà presentare una relazione che esponga le concrete possibilità di prosecuzione dell'attività. In mancanza di prospettive, l'impresa sarà liquidata, o cesserà l'attività secondo modalità semplificate

**LA SCELTA  
AL MINISTERO  
DELLA GIUSTIZIA**



Gli amministratori giudiziari dovranno essere scelti tra gli iscritti all'apposito Albo, secondo regole che assicurino la rotazione degli incarichi. Spetta al ministro della Giustizia individuare i criteri di nomina, che tengano conto del numero degli incarichi in corso (mai superiori a tre). Gli amministratori di aziende sequestrate devono essere scelti tra gli iscritti all'Albo come esperti di gestione aziendale. Se la gestione dei beni è complessa, il Tribunale può nominare più amministratori giudiziari; nei casi di sequestri di aziende di particolare interesse socio-economico, potranno essere scelti esperti iscritti all'Albo, indicati tra i suoi dipendenti da Invitalia Spa. In questo caso l'incarico non sarà retribuito

**GIRO DI VITE  
CONTRO  
«PARENTOPOLI»**



Scatta il giro di vite contro la parentopoli negli incarichi. Il Codice antimafia stabilisce infatti che il coniuge, i parenti e gli affini, i conviventi o i commensali abituali del magistrato che conferisce l'incarico, non possano più assumere l'ufficio di amministratore giudiziario, coadiutore, o diretto collaboratore. Il Governo poi è delegato a disciplinare un regime sistematico di incompatibilità, da estendere ai curatori fallimentari, vietando di nominare chi abbia rapporti di parentela, affinità, convivenza e comunque assidua frequentazione con uno qualunque dei magistrati dell'ufficio giudiziario che conferisce l'incarico

**PREMIATE LE AZIENDE  
CONFISCATE  
«MERITEVOLI»**



Le aziende sequestrate potranno contare su apposite sezioni del Fondo di garanzia (3 milioni di euro l'anno) e del Fondo per la crescita sostenibile (7 milioni di euro l'anno), istituite dalla legge di Stabilità 2016. Il Governo è poi delegato a individuare altre misure a sostegno dell'occupazione. Al fine di favorire la continuità produttiva, saranno istituiti anche tavoli provinciali permanenti presso la Prefettura, con i rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni datoriali e dei lavoratori. Previsto anche il supporto tecnico a titolo gratuito di imprenditori del settore che matureranno, dopo un anno di collaborazione, un diritto di prelazione in caso di vendita o affitto dell'azienda

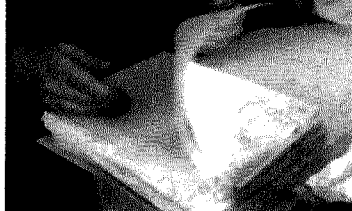


**CONFISCA ALLARGATA  
A ECO-REATI  
E AUTORICICLAGGIO**



Non si può giustificare la legittima provenienza dei beni, adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca può, nel caso, applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. È ampliato l'ambito di applicazione di sequestro e confisca per equivalente, mentre la confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni eco-reati e per l'autoriciclaggio e trova applicazione anche in caso di amnistia, prescrizione o morte di chi l'ha subita. In caso di revoca della confisca, la restituzione del bene avviene per equivalente se, nel frattempo, sia stato destinato a finalità di interesse pubblico

**CONTROLLI  
SULLE IMPRESE  
INFILTRATE**



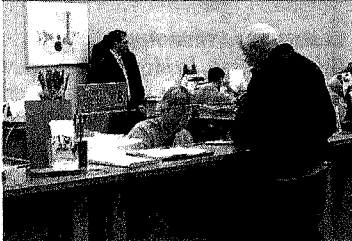
Le nuove norme del Codice antimafia introducono l'istituto del controllo giudiziario sulle aziende, quando sussista il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose, che possano provocare condizionamenti sull'attività dell'impresa. Il nuovo istituto del controllo giudiziario può avere una durata variabile che va da uno a tre anni. Può essere richiesto volontariamente anche dalle imprese in dissenso, che abbiano impugnato l'informazione antimafia interdittiva di cui sono oggetto. È chiaro che nel momento in cui viene disposto il controllo, gli effetti dell'interdittiva restano sospesi fino alla conclusione delle verifiche disposte dal Codice antimafia

**ESTESA  
L'AMMINISTRAZIONE  
GIUDIZIARIA**



Allargata l'amministrazione giudiziaria di beni e aziende. D'ora in poi questa misura sarà possibile anche in presenza di indizi da cui risulti che il libero esercizio di attività economiche agevola l'attività dei soggetti colpiti da una misura di prevenzione patrimoniale, o che abbiano comunque in corso un procedimento penale per specifici delitti di mafia, o gravi reati contro la Pubblica amministrazione. La durata della misura raddoppia, con possibile proroga, per un periodo comunque massimo di due anni. Alla scadenza, può essere revocata e trasformata in controllo giudiziario. Il Codice antimafia prevede, infine, che l'amministratore giudiziario eserciti tutti i poteri che spettano ai titolari

**TUTELATI I TERZI  
RITENUTI  
IN «BUONA FEDE»**



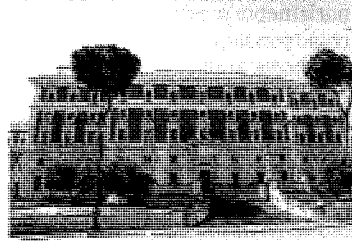
Garantiti i diritti dei terzi in buona fede, che risultino tali da atti anteriori al sequestro. L'amministratore giudiziario può essere autorizzato a pagare subito i creditori strategici, a beneficio della continuità aziendale. La tutela dei creditori terzi è peraltro disciplinata in modo più funzionale per ciò che riguarda domande di ammissione del credito, tempi di accertamento e udienza di verifica, ed eventuale vendita dei beni a confisca definitiva per il pagamento dei creditori ammessi. Nell'elenco dei creditori, in vista dell'udienza di verifica, va inserito anche chi vanta un diritto di godimento o garanzia. Chi ha un diritto di garanzia sul bene in sequestro, può intervenire nel procedimento di prevenzione patrimoniale

**ISTITUTI SOSPETTI  
SEGNALATI  
ALLA BANCA D'ITALIA**

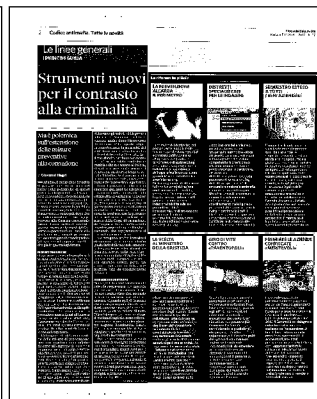


Diventa più rigoroso il sistema di verifiche e regole che consentono alla banca titolare di ipoteca sul bene confiscato, di ottenere parte di quanto prestato. Il Codice antimafia approvato di recente ha introdotto un serrato giro di vite nel caso in cui - in corso di verifica - non sia riconosciuta la «buona fede» alla banca che vanti un credito. Tale stretta si applica mediante un decreto che rigetta la domanda di ammissione al credito. Le nuove norme del Codice antimafia appena varato prevedono inoltre che, una volta emesso, questo decreto di rigetto sia trasmesso per conoscenza anche alla Banca d'Italia

**RAFFORZATA  
L'AGENZIA  
DEI BENI CONFISCATI**



L'Agenzia nazionale resta sotto la vigilanza del ministero dell'Interno, ma vengono ridefiniti i compiti, con particolare riferimento allo scambio di flussi informativi. Il direttore non sarà d'obbligo un prefetto e presiederà il Comitato consultivo di indirizzo, un nuovo organo interno che esprime pareri e presenta proposte. Dopo la conferma della confisca in sede di appello, l'Agenzia ha competenza tanto sui sequestri di prevenzione, quanto su quelli penali. È potenziata l'attività di acquisizione dati ed è valorizzato il ruolo in fase di sequestro, con l'obiettivo di consentire un'assegnazione provvisoria dei beni e delle aziende e la funzione di assistenza all'autorità giudiziaria nella gestione del bene fino alla confisca definitiva



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**I CONTI DELLA MANOVRA****77**

**L'80% della spesa alle uscite correnti  
Solo un euro su sei va alla crescita**

Gianni Trovati ▶ pagina 2

**3,8**

**RISORSE LIBERE  
(IN MILIARDI)  
DOPO IL BLOCCO  
DELL'IVA**

**Le vie della ripresa**

LA LEGGE DI BILANCIO IN ARRIVO

L'altra partita calda

Ancora oggetto di trattativa sono anche i 600 milioni per la coesione sociale

La tabella di marcia

Il varo del disegno della manovra è atteso tra domenica 15 e lunedì 16 ottobre

**Manovra, solo 1 euro su 6 alla crescita**

Le risorse per statali e altre uscite correnti coprono oltre l'80% della spesa programmata in legge di bilancio

**Gianni Trovati**

ROMA

Le nuove conferme sugli spazi di deficit aggiuntivo in arrivo dal Lussemburgo aiutano a far quadrare i conti della legge di bilancio. Ma se l'indebitamento netto servirà soprattutto a cancellare gli aumenti Iva del prossimo anno, il resto della manovra attesa in consiglio dei ministri fra domenica e lunedì sembra destinato a concentrarsi su quelle che nel gergo dei conti sono le spese correnti: uscite ripetitive, che a differenza degli investimenti non hanno

**LA RIPARTIZIONE**

Su quasi 4 miliardi messi in preventivo per le spese extra-Iva solo 600 milioni sono destinati allo sviluppo e alla competitività

un effetto leva da utilizzare per spingere la crescita.

A quest'ultimo ambito, nel menu iniziale allestito dal governo, vanno nel 2018 poco più di 600 milioni, cioè un sesto dei quasi 4 mi-

liardi di spesa messa in campo dai capitoli extra-Iva. Il loro peso crescerà nel 2019, soprattutto per le ricadute fiscali prodotte dalla proroga degli incentivi agli investimenti tecnologici delle imprese, ma per le nuove misure le cifre che circolano oggi restano leggere. È la risoluzione approvata in Parlamento, che chiede al governo di trovare i soldi per cominciare a smantellare il "super-ticket" da 10 euro su diagnostica e visite specialistiche, insieme alle richieste in via di defini-

zione nei partiti rischiano di aumentare ancora lo squilibrio.

A spiegare la situazione è anche una serie di eredità che si trascina dagli scorsi anni e arrivano ora al redde rationem. Le clausole Iva, prima di tutto, che assorbono 15,7 miliardi per evitare gli aumenti di aliquota; ma anche i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, imposti da una sentenza costituzionale del lontano 2015 e rilanciati dall'accordo fra governo e sindacati di fine 2016 che ora l'ultima manovra prima delle elezioni deve onorare.

La spesa strutturale per i nuovi contratti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) supera i 5 miliardi di euro, 2,9 dei quali servono all'amministrazione centrale e devono essere

quindi finanziati dalle leggi di bilancio. A disposizione ci sono oggi 1,2 miliardi, accantonati a rate dalle ultime due manovre, e la copertura che manca va trovata ora perché il 2018 è l'ultimo dei tre anni di riferimento del contratto e deve avere a disposizione i soldi necessari per gli aumenti a regime. Nel prossimo autunno, quindi, sarà già tempo di trovare altre risorse per i contratti del 2019-2021.

Prima, però, bisogna mettere da parte gli 1,7 miliardi che mancano per la Pa centrale oltre ai soldi necessari a salvare dagli aumenti il bonus da 80 euro e a finanziare gli interventi su militari e forze dell'ordine. Anche la scuola aspetta fondi su misura, per esempio per allineare gli stipendi dei presidi e quelle degli altri dirigenti pubblici: secondo i primi calcoli, per avviare il meccanismo in modo percepibile servono almeno 100 milioni, da mettere sulla parte fissa della retribuzione «di posizione», cioè quella che nella Pa cambia in base alla gerarchia. L'università, dal canto suo, pretende lo sblocco degli scatti di anzianità dei docenti, già promesso dalla ministra Valeria Fedeli, e risorse in più almeno per l'assunzione di ricercatori.

Gli altri due miliardi, per sanità e

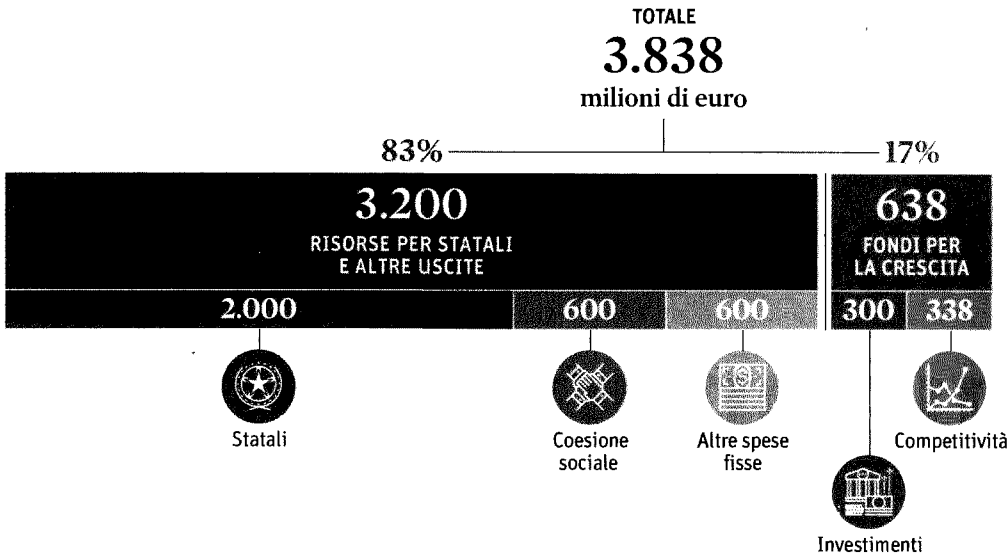
enti territoriali, andrebbero trovati nei bilanci autonomi di Regioni, Province e Comuni, ma solo teoricamente sono neutri dal punto di vista della finanza pubblica. Per due ragioni: governatori e sindaci hanno già chiesto un aiuto dallo Stato per le spese aggiuntive, e in ogni caso la ripartenza della spesa di personale (nei Comuni spinta anche dall'allargamento delle possibilità di assunzioni) sottrae ovviamente risorse alle altre voci.

Su altri 600 milioni, nell'integrazione alla Nota di aggiornamento al Def sotto la voce «coesione sociale», si gioca la partita fra i finanziamenti aggiuntivi per il reddito d'inclusione, annunciati dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e gli interventi sulle pensioni, al centro da settimane del confronto fra i sindacati e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il tutto mentre i partiti, in primis quelli di maggioranza, sono al lavoro sulle loro proposte, per allargare un po' il «sentiero stretto» tracciato da Padoan e di spuntare argomenti utili anche in campagna elettorale: da sinistra si preme per almeno 100-200 milioni con cui iniziare a smontare il super-ticket, mentre al centro si lavora a una nuova tornata di misure per la famiglia da almeno 600 milioni. E la discussione deve ancora cominciare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse a disposizione dopo la sterilizzazione dell'Iva



### LE VOCI PRINCIPALI

<p><b>STOP DELL'IVA</b></p> <p><b>Risorse disponibili a 3,8 miliardi</b> La sterilizzazione delle clausole Iva assorbe 15,7 miliardi: queste risorse servono a evitare gli aumenti di aliquota ereditati dal passato. Al momento per la legge di bilancio restano a disposizione poco meno di 4 miliardi</p> <p><b>IL COSTO DEL BLOCCO</b></p> <p><b>15,7</b> miliardi</p>	<p><b>DIPENDENTI PUBBLICI</b></p> <p><b>Servono subito 2 miliardi</b> Come chiesto da una sentenza della Consulta scattano i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici. La partita in tutto vale 5 miliardi (di cui 2,9 per la Pa centrale), ma in questa manovra le uscite saranno di 2 miliardi</p> <p><b>I FONDI PER GLI STATALI</b></p> <p><b>5</b> miliardi</p>	<p><b>GIOVANI E INVESTIMENTI</b></p> <p><b>Fondi limitati per lo sviluppo</b> Per la decontribuzione dei giovani neoassunti - lo sgravio dovrebbe riguardare gli under29 - l'anno prossimo ci saranno 338 milioni, mentre altri 300 milioni saranno destinati a spingere gli investimenti pubblici</p> <p><b>IL TAGLIO DEI CONTRIBUTI</b></p> <p><b>338</b> milioni</p>
--	---	---



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le reazioni. I partiti puntano alle modifiche in Parlamento

## «Trovare più risorse per imprese e lavoro»

**Manuela Perrone**

ROMA

Appena un euro su sei destinati alla crescita, al netto della spesa per disinnescare gli aumenti Iva? I partiti attendono la manovra al varco e preparano le contromosse, con la maggioranza che riconosce il «sentiero stretto» sul quale si cammina, per citare il ministro Padoan, ma promette di fare il possibile per ampliare gli spazi destinati allo sviluppo durante l'iter parlamentare. E con l'opposizione che già grida alle «mance elettorali» invocando un cambio di rotta.

«Bisognerà evitare facilitazioni di tipo elettorale - avverte il presidente dem della

per lavorare sul fronte delle entrate», assicura. «Certo, ci vuole coraggio. C'è un dibattito aperto sulla webtax, sulle rendite improduttive». Si pensa a eventuali ulteriori rottamazioni? «Non lo escludo. C'è bisogno di trovare margini per intervenire sulle tasse sul lavoro. La dotazione di 600 milioni per la crescita nel 2018 andrebbe almeno raddoppiata».

«Per noi le questioni determinanti sono due: da un lato impresa e lavoro, dall'altro famiglie», sottolinea il capogruppo di Ap a Montecitorio, Maurizio Lupi. «Industria 4.0 ha funzionato. Si proceda su quella via estendendola anche al turismo, pensando alle Pmi e all'abbattimento del costo del lavoro. Con realismo, senza disperdere gli interventi». Lupi chiede anche che nella manovra «torni la parola "privatizzazioni": «Servirebbero ad abbattere il debito, ricavando 4-5 miliardi per investimenti».

Dall'opposizione Rocco Palese di Forza Italia è pessimista: «La manovra sarà un elenco di manette di tipo localistico: metteranno la fiducia e finirà così. Noi lavoreremo comunque per cercare di diminuire la spesa corrente e far sì che il Fondo per ridurre la pressione fiscale sia più capiente. Basterebbe attuare il 10% dei piani Cottarelli o Perotti per tagliare tasse e costo del lavoro». Sulla stessa lunghezza d'onda Daniele Capezzone, deputato di Direzione Italia: «È indecente il carattere pre-elettorale della manovra. Ma la crescita non si fa con altra spesa pubblica, sia pure per investimenti. Si fa con i tagli di tasse. Noi riproporremo i nostri emendamenti volti a un simultaneo taglio di spesa e tasse da 40 miliardi».

Di parere opposto la deputata M5S Laura Castelli: «Il governo non ha imparato la lezione della grande crisi, che è una crisi di domanda, e continua a non capire che la leva degli investimenti pubblici è molto più efficiente persino di quella fiscale». A patto che «la spesa in conto capitale sia "mission oriented" sui settori che possono generare più benefici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE PROPOSTE

Boccia (Pd): web tax e taglio alle rendite improduttive per raddoppiare i 600 milioni  
Lupi (Ap): Industria 4.0 per il turismo e fondi alle famiglie

commissione Bilancio del Senato, Giorgio Tonini - e non spreca le poche risorse a disposizione, scommettendo su quelle dall'effetto leva più potente. Fare il massimo per sostenere impresa e lavoro è un obiettivo indifferibile». Mai cordoni della borsa sono rigidi. Tonini difende la strategia complessiva adottata in questa legislatura: «Ha prodotto risultati importanti, anche se ancora non soddisfacenti. Siamo partiti con la crescita a -3% e con il deficit sopra il 3%: nel 2018 il deficit programmato è all'1,6% e la crescita all'1,5%. Ora dobbiamo preoccuparci di non fare una manovra recessiva, ed evitare l'aumento dell'Iva va in questa direzione. Però tenendo conto dell'impegno a ridurre il debito».

Sempre dal Pd, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, ammette la preponderanza delle spese correnti. Ma ricorda come già in passato il Parlamento sia stato determinante nel ricalibrare le voci. «Ci sono le condizioni



**BILANCIO DELLO STATO. LE (TROPPE) RICHIESTE DI SPESA FATTE A PADOAN**

# Manovra fra crescita e aggiustamento

Molto è stato fatto per sviluppo e coesione sociale ma va accelerata la correzione dei conti

di **Lorenzo Codogno**  
e **Giampaolo Galli**

**C**ome c'era da aspettarsi, sul ministro dell'Economia piovono da ogni parte richieste di maggiori spese. Spesso le richieste hanno una loro intrinseca giustificazione, ma non fanno i conti con la realtà della finanza pubblica italiana. L'aggiustamento dei conti che è stato previsto dal governo è il minimo indispensabile nella condizione data. Questo punto è stato ben messo in luce dalla Banca d'Italia nel corso delle audizioni che si sono tenute al Senato il 3 ottobre scorso. Stando alle cifre ufficiali, ossia a quelle contenute nella Nota di Aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def), il miglioramento del saldo di finanza pubblica previsto per il 2018, pari a 0,5 punti percentuali di Pil - dal 2,1% di quest'anno all'1,6% del 2018 - è interamente dovuto all'evoluzione del ciclo economico e all'ulteriore riduzione della spesa per interessi dovuta alla politica espansiva della Bce.

L'indicatore sintetico migliore per valutare l'orientamento della politica di bilancio, l'avanzo primario strutturale (ossia il bilancio al netto degli interessi, degli effetti ciclici e delle misure una tantum), sempre secondo le valutazioni del governo, si colloca a 2,6% del Pil nel 2017 e rimarrebbe a questo livello anche nel 2018. Quindi la politica di bilancio imposta dal governo è neutrale sia in termini di stimoli sulla domanda interna sia dal punto di vista del cammino verso l'aggiustamento della finanza pubblica. Di qui l'affermazione della Banca d'Italia, che «la restrizione di bilancio programmata

nel Def dello scorso aprile verrebbe rinviata agli anni successivi». In effetti, è proprio così. Tutto l'aggiustamento è a carico del biennio 2019-2020, quando l'avanzo primario strutturale dovrà salire dal 2,6% al 2,9% nel 2019 e poi ancora al 3,3% nel 2020. È cruciale il fatto, anch'esso notato nell'audizione della Banca d'Italia, che negli ultimi anni l'avanzo strutturale ha continuato a ridursi: sempre nelle valutazioni ufficiali, esso era pari al 4,0% del Pil nel 2015 ed è sceso al 3,0% nel 2016 e al 2,6% nel 2017. Quindi il 2018 sarebbe un anno di transizione, dopo di che inizierebbe una faticosa marcia per recuperare le posizioni perdute negli ultimi anni e procedere poi verso un avanzo primario fra il 3 e il 4%, in maniera da rendere possibile e duratura la discesa del rapporto debito/Pil.

Queste valutazioni non dovrebbero essere inficiate dai dubbi metodologici che circondano la misurazione dell'output gap e a cascata dei saldi di bilancio corretti per gli effetti del ciclo. Le differenze fra le diverse metodologie adottate riguardano infatti i livelli di queste variabili, ma sono minime quando si guarda alle variazioni da un anno all'altro. È quindi improbabile che con una diversa metodologia si ottengano risultati significativamente diversi riguardo alla conclusione di fondo che l'avanzo strutturale è peggiorato negli anni scorsi e rimarrebbe invariato nel 2018. Al riguardo, non deve indurre in errore il recente rapporto del Fondo monetario per il G20 che non è aggiornato e, in particolare, non tiene conto dello slittamento degli obiettivi disposto con la Nota di Aggiornamento. Peraltro, basta considerare che dei 3 decimali di punto in cui si dovrebbe sostanziare la

correzione strutturale complessiva nel 2018, ben 2 ci sono "regalati" dalla riduzione della spesa per interessi. Quindi, al più, la materia del contendere si riduce a un punto decimale.

Questi sono i fatti. I giudizi possono anche essere positivi se si ritiene che sia stato giusto negli anni passati e lo sia ancora dare la priorità all'obiettivo del sostegno alla crescita economica, dopo la devastante recessione che l'Italia ha sperimentato fra il 2008 e il 2013. Ciò che non si può dire è che dal 2013 ci sia stata ancora austerità o che il governo attuale abbia un approccio "ragionieristico", insensibile ai temi della crescita e della coesione sociale. Né si può dire, come pure è stato detto, che non siano stati utilizzati appieno i margini di flessibilità consentiti dalle regole europee e anche oltre. Infine, e soprattutto, non si può negare che il cammino si fa impervio: chiunque avrà l'onere di governare dall'anno prossimo dovrà accelerare la correzione dei conti pubblici. Basti considerare che nello scenario di base del governo il debito pubblico non scenderebbe sotto il 100% del Pil neanche nel 2026, l'ultimo anno della simulazione Def. E ciò malgrado l'avanzo primario venga mantenuto al 3,3% dal 2020 e il differenziale fra tasso di crescita e tasso di interesse a breve si stabilizzi attorno allo zero.

Fa bene dunque il ministro Padoan a resistere alle tante richieste di questi giorni. Non si capisce peraltro con quale logica e senso di responsabilità si possa criticare l'attuale politica di bilancio sulla base di un presunto eccesso di austerità.

L. Codogno@lse.ac.uk

@GiampaoloGalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Scenari

## STRATEGIE GLOBALI

**In percentuale.** Oggi, secondo le statistiche di luglio dell'Fmi, il prodotto mondiale dovrebbe crescere del 3,5% nel 2017 e gli scambi addirittura del 4%

# 3,5

### La chiave di volta. Ripristinare la fiducia pubblica richiede impegno e un consenso capace di superare le divisioni attuali

# Vincenti solo i modelli di crescita inclusivi

Nei Paesi emergenti, dove sono assenti, sotto pressione la produttività e i principali indicatori economici

di **Michael Spence**

**M**olti anni fa ho avuto il privilegio di presiedere una commissione sulla crescita dei Paesi in via di sviluppo. I suoi membri avevano una grande esperienza economica, politica e sociale del mondo in via di sviluppo e, nonostante le loro differenze, tutti concordavano su alcuni punti cruciali. Due restano ancora vividi nella mia memoria.

Innanzitutto, come abbiamo evidenziato nelle conclusioni del nostro report finale, i modelli di crescita non inclusivi sono destinati a fallire sempre. Tali modelli non possono produrre la crescita sostenuta ed elevata necessaria a ridurre la povertà e soddisfare le aspirazioni umane fondamentali riguardo a salute, sicurezza e possibilità di contribuire in modo produttivo e creativo alla società. Essi sottoutilizzano o usano in modo inappropriato risorse umane preziose; e spesso provocano turbolenze politiche e sociali, sovente contrassegnate da forti polarizzazioni ideologiche o etniche, il che comporta gravi instabilità o paralisi politiche.

La seconda conclusione di carattere generale è che una crescita sostenuta richiede strategie coerenti e flessibili basate su valori e obiettivi condivisi, fiducia e un certo grado di consenso. Naturalmente, realizzare tali condizioni è più facile a dirsi che a farsi.

Molti Paesi in via di sviluppo hanno sperimentato lunghi periodi di crescita lenta o nulla. In alcuni casi, il leader di un Paese sono semplicemente confuse non capiscono cosa bisogna fare. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, gli ingredienti di un efficace "modello di crescita" sono ben noti, e il problema consiste nella mancanza di consenso politico o sociale sulle modalità di attuazione.

Il raggiungimento di un più avanzato equilibrio di crescita si realizza raramente con una transizione graduale o incrementale. Esso ri-

chiede un salto discontinuo nelle aspettative e nelle politiche, e un cambiamento fondamentale nel consenso politico e sociale. Quando questi spostamenti si verificano, la leadership svolge un ruolo cruciale, fornendo ai cittadini una visione alternativa, basata su valori comuni, che tutte le parti interessate possono supportare. Tale leadership può provenire dall'alto, dal basso, o da un gruppo rappresentativo. Ma come dimostra la persistenza di equilibri a bassa crescita, spesso essa non si realizza affatto.

Gli effetti di *spillover* di una crescita non inclusiva sono già chiari quasi ovunque, in misura diversa, sotto forma di polarizzazione sociale, congestione ed incoerenza politica, e perdita generalizzata di fiducia dell'opinione pubblica. A questo proposito, le esperienze dei Paesi in via di sviluppo possono offrire lezioni potenzialmente importanti ai responsabili politici e ai diversi soggetti interessati delle economie avanzate.

Ci sono stati alcuni progressi nell'individuazione dei fattori che hanno causato il declino dell'inclusività economica negli ultimi tre decenni. Questo è importante: solo attraverso la comprensione della natura della sfida possiamo sviluppare risposte più efficaci. Se affrontiamo in modo scorretto il problema con analisi errate o affrettate, le nostre risposte saranno inefficaci e probabilmente anche controproducenti.

Ciò detto, le analisi condotte finora non hanno ancora generato una consapevolezza diffusa dei rischi che la crescita non inclusiva comporta per la produttività e le prestazioni economiche come usualmente misurate. Gli effetti economici negativi di una crescita non inclusiva crescono e si moltiplicano lentamente nel tempo, e continueranno a farlo in assenza di azioni collettive - di solito ma non necessariamente di natura pubblica - dirette a modificare i modelli distributivi prevalenti.

Alcuni non sarebbero d'accordo con questa

affermazione, perché credono che i fattori che stanno alla base del rendimento e del dinamismo economico siano indipendenti dai modelli distributivi. Ma vorrei ricordare loro la seconda lezione derivata dall'esperienza dei Paesi in via di sviluppo: i modelli di crescita non inclusivi indeboliscono la fiducia e, alla fine, la governance, invalidando quindi la capacità dei responsabili politici di sostenere azioni strategiche a sostegno di una crescita elevata.

Per dirla senza mezzi termini, il cambiamento non avverrà senza una diffusa convergenza sociale e politica circa valori e obiettivi condivisi - qualcosa, oggi assolutamente assente in molti Paesi. Le persone devono fidarsi l'una dell'altra e dei loro leader, ed è necessario che concordino su come valutare e affrontare la polarizzazione delle tendenze economiche e sociali.

L'altro ingrediente chiave è l'impegno diretto. Ripristinare la fiducia pubblica richiederà un impegno profondo e sostenuto e un nuovo consenso tanto ampio da superare le divisioni politiche e sociali che oggi sono molto frequenti tra economie avanzate. Da questa prospettiva, la proliferazione di commissioni e altre iniziative strutturate intorno all'inclusione, che potrebbe sembrare eccessiva e ridondante in circostanze meno polarizzate, è in realtà molto incoraggiante. L'integrazione delle diverse voci di imprese, industria, lavoro, governo, università e società civile - il più spesso possibile - è esattamente ciò che adesso serve.

Impegnarsi per la missione di una crescita inclusiva può apparire un po' fumoso, in particolare accanto all'analisi concreta. Tuttavia, è fondamentale. Riuscire nell'intento di far dialogare persone in disaccordo o che addirittura diffidano l'una dell'altra è il primo passo verso la creazione di basi fondamentali per azioni collettive in futuro.

*L'autore ha vinto il Nobel per l'economia e insegna Economia alla Stern School of Business della New York University*

© PROJECT SYNDICATE 1995-2017

### LE STRADE DA PERCORRERE

Necessarie azioni collettive per affrontare la polarizzazione delle tendenze, per modificare i modelli distributivi prevalenti e per dare forza alla governance

## AGEVOLAZIONI

**A rischio la riforma  
«energivori»**

Carmine Fotina &gt; pagina 21

**Elettricità / 1.** Il riordino dovrebbe scattare nel 2018 per compensare l'abolizione delle tariffe degressive per le grandi industrie

# A rischio la riforma «energivori»

**La legge europea torna alla Camera: tempi stretti per l'ok alle nuove agevolazioni****Carmine Fotina**

ROMA

■ A sorpresa torna a rischio la riforma delle agevolazioni alle imprese a forte consumo di energia elettrica. Contro le previsioni della vigilia, la legge europea, che contiene il riordino, ieri è stata modificata dall'Aula del Senato dove si concludeva la seconda lettura. A questo punto è necessario un ritorno alla Camera per il terzo esame, con tempi ora incerti. Una volta chiuso anche quest'ulteriore passaggio la riforma, molto attesa dall'industria manifatturiera e conseguente una decisione della Commissione Ue del 23 maggio 2017, avrà bisogno di un decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico, sentita l'Authority per l'energia. Per questo ci sono margini strettissimi per tagliare il traguardo previsto, ovvero l'entrata in vigore delle nuove agevolazioni il 1° gennaio 2018, quando scatterà anche la riforma degli oneri generali per i clienti non domestici cui il nuovo regime è strettamente collegato.

A rischio ora anche le norme che avrebbero chiuso alcune procedure di infrazione europee e casi di precontenzioso Eu-

Pilot. A provocare l'inatteso caos sono stati due emendamenti relativi ai prodotti lattiero caseari e alle autorità di bacino idrografico sui quali governo e maggioranza sono stati battuti, anche con il voto dei bersaniani di Mdp. È stato approvato invece senza ulteriori modifiche l'articolo 19 sugli «energivori», introdotto durante lo scorso lu-

**GLI IMPATTI**

Nel complesso l'Authority stima un regime di sconti da 1,4 miliardi rispetto all'attuale sistema che vale circa 1 miliardo

glio nel corso della prima lettura alla Camera, e per la verità di portata e impatto inferiori rispetto alle intenzioni iniziali del governo.

La nuova disciplina prevede l'utilizzo dell'applicazione della clausola europea sul valore aggiunto lordo (Val) per le imprese che hanno un costo dell'energia pari ad almeno il 20% dello stesso Val. Queste aziende potranno ridurre il proprio contributo per le rinnovabili, pagato in bolletta, fino allo 0,4% del

Val. In pratica l'onere sarà solo funzione del risultato aziendale, fatta salva la contribuzione minima richiesta dalla Ue. Per le altre imprese energivore saranno invece mantenute classi di agevolazione basate sull'intensità energetica della produzione (costo energia elettrica/fatturato).

Come detto, il nuovo sistema di agevolazioni è strettamente correlato all'abbandono (in quanto incompatibile con le regole europee sugli aiuti di Stato) della struttura degressiva della tariffa ("più consumi meno paghi"). In assenza del riordino, la sola abolizione della "degressività" sarebbe secondo i tecnici del governo un colpo pesante per le grandi industrie. Ilva ma non solo: Alcoa, Ast Terni, Arvedi, Isab, Sarlux, Portovesme, Solvay, StMicroelectronics, Bertoli Safau sono solo alcuni esempi di impianti che pagherebbero il mancato "scudo" con incrementi in alcuni casi fino a 50 milioni l'anno.

Le relazioni ministeriali e della Camera hanno fornito anche le prime stime sull'impatto complessivo della riforma. L'attuale sistema di agevolazioni vale circa 1 miliardo. Il nuovo regime, secondo l'Authority, po-

trebbe invece pesare per circa 1,4 miliardi. C'è dunque un delta di 400 milioni annui che verrebbero spalmati su tipologie diverse di utenti (famiglie e in parte Pmi non energivore).

L'impatto e gli effetti redistributivi, secondo il governo, saranno comunque contenuti considerando che il montante degli oneri generali di sistema è previsto in complessiva riduzione. Ad ogni modo per le famiglie l'impatto stimato è di circa 9 euro/anno addizionali pari all'1,9% della bolletta annua totale tasse incluse per cliente tipo. Più complesso il discorso per le Pmi: prevista una diminuzione degli oneri per quelle alimentate in bassa tensione, con buon utilizzo della potenza impegnata, e un aumento invece per le medie imprese non energivore connesse in media tensione.

Va ricordato però che la Camera ha approvato una norma di salvaguardia che destina automaticamente alla riduzione delle tariffe elettriche degli utenti non «energivori» almeno il 50% delle risorse derivanti dalle riduzioni per il 2017-2019 della componente tariffaria A3 relativa alla promozione delle rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA